

Care amiche, cari amici dello Stato di diritto, amici del principio di legalità, amanti delle libertà, dei diritti civili e delle istituzioni, credo che possiamo essere orgogliosi di questi 18 densi mesi trascorsi insieme.

Ci siamo organizzati oltre un anno fa per “fare la nostra parte”, quando abbiamo compreso quanto fosse pericolosa e cruciale la crisi istituzionale del nostro Paese, crisi che purtroppo ben sappiamo essere anche riflesso delle più ampie difficoltà del mondo libero, di quell’occidente liberal democratico che i nostri nonni e i nostri padri hanno costruito sulle macerie del dopoguerra, crisi che mette in serissimo pericolo le libertà e le istituzioni democratiche per le quali milioni di persone sono morte e ancora oggi milioni di persone rischiano nel mondo la vita.

Inaspettatamente, negli ultimi mesi ci siamo ritrovati tutti in una situazione inedita e drammatica. La configurazione della società cui eravamo abituati si è ritrovata tutt’un tratto scardinata, le nostre vite rivoluzionate. Una ulteriore crisi, di natura profondamente differente, i cui effetti sentiremo per molto tempo. Un periodo di grandi interrogativi, incertezze, paure, opportunità forse, opportunismi senz’altro.

Ma noi siamo donne e uomini di diritto, provenienti da diverse sensibilità politiche - come esordisce il nostro bel manifesto scritto con l’intelligenza del cuore di Angelo Pappadà: l’attuale situazione non deve farci dimenticare le motivazioni che ci hanno spinto a “fare la nostra parte”, perché sappiamo di essere più consapevoli di altri della crisi istituzionale e dei suoi terribili pericoli, proprio grazie o a causa della nostra sensibilità giuridica e istituzionale.

Non avevamo certo la velleità di considerare risolutiva la nostra iniziativa, ma abbiamo invece l’ambizione di essere parte attiva nella produzione di anticorpi democratici a quella che Macron ha efficacemente definito come la lebbra pestilenziale del populismo e di produrre anticorpi al cupo ritorno del richiamo del nazionalismo e della tentazione autoritaria.

Capiamo e sentiamo quando la progressiva erosione dello stato di diritto comincia a tracimare in trasformazione ineluttabile dell’assetto istituzionale.

Per questo alla fine del 2018 abbiamo avvertito il dovere di agire, perché sappiamo che solo una reazione del corpo sociale può impedire quella trasformazione.

Per questo il nostro statuto, sapientemente elaborato da Marcello Pitta e da Aldo Travi (e oggetto di alcune opportune proposte di aggiornamento che vi saranno illustrate da Maria Nives Iannaccone che le ha elaborate), si propone non solo *la difesa* ma anche *la diffusione* dei principi e degli istituti della democrazia liberale rappresentativa, del federalismo europeo, dei diritti fondamentali dell’uomo affermati nella Costituzione e nel diritto internazionale.

La nostra fragile, imperfetta, inadeguata democrazia riuscirà a superare questa fase così difficile, la più difficile dalla sua nascita, solo se la società saprà reagire e debellare l’aggressione della malattia che è in corso.

Per carità, non siamo così ingenui da pensare che prima del Conte 1 vivessimo in un corpo sano: le condizioni dello stato di diritto in Italia, è vero, non erano quelle dell’Ungheria o della Polonia, ma non erano neppure tali da renderci particolarmente orgogliosi.

Eravamo abituati, e purtroppo a tratti assuefatti, alla sistematica disapplicazione della Carta Costituzionale, alla strumentalizzazione partigiana della legge da parte di generazioni di classi dirigenti e della quasi totalità delle forze politiche, senza peraltro che l'opinione pubblica si sia mai troppo stracciata le vesti: e questo è IL problema italiano.

È tuttavia indubbio che la diffusa sottovalutazione della dimensione del diritto era pur sempre accompagnata dalla - spesso ipocrita, appunto - affermazione del suo valore, cui a parole tutti continuavano ad assicurare di volersi conformare.

Insomma lo Stato di diritto anche se spesso offeso era tuttavia proclamato, insegnato e riaffermato, e quando veniva umiliato ciò accadeva per lo più di nascosto, con la consapevolezza del disvalore della sua violazione.

Vivevamo una condizione di imperfezione, che però lasciava pensare, almeno ai più ottimisti, che - pur nella specificità del "caso italiano" - ci fossero margini di miglioramento, che progressivamente ci avrebbero condotto, in una prospettiva positivista, naturalmente rafforzata dalla appartenenza all'Unione Europea, a un pur lento consolidamento del "senso dello stato". Insomma pensavamo o speravamo che progressivamente avrebbe potuto maggioritariamente affermarsi l'idea di legge, di norma valida per tutti, al di sopra degli interessi di parte e di gruppo, degna di per sé di essere rispettata, quale sola possibile garanzia per tutti i cittadini, che avrebbe finalmente acquisito quel diffuso e necessario carattere di "sacralità" per cui la sua violazione sarebbe stata finalmente sentita da tutti come scandalo.

Ma nel 2018 questo quadro è mutato.

Altro era l'indifferenza alla dimensione del diritto, altro è l'esplicita ostilità per il diritto che ha incominciato a essere apertamente dichiarata.

Questo è il salto di qualità che si è determinato.

Alla disattenzione nei confronti dei valori primari, si è sostituita l'aperta avversione per quegli stessi valori.

Il partito di maggioranza relativa ha inserito negli statuti dei propri regolamenti parlamentari una disposizione apertamente violativa dell'art. 67 della Costituzione, mettendo esplicitamente in discussione quel pilastro delle democrazie parlamentari - come ci ha insegnato Fabrizio Cassella nei nostri convegni - che è la garanzia di libertà di pensiero e di azione dei parlamentari rispetto ai partiti.

Questa proclamata intenzione di sovvertire, superare o anche solo semplicemente di rinnegare e smettere di rispettare, i fondamentali della democrazia rappresentativa e dei diritti fondamentali ci ha spinti ad agire.

Ed è così che quando un intero governo ha calpestato Costituzione e trattati internazionali, e ha criminalizzato il salvataggio di migliaia di naufraghi in fuga dalla fame, dalla guerra e dalla tortura, e ha cancellato il diritto di asilo riconosciuto invece dall'art. 10 della Costituzione, in molti abbiamo sentito che non potevamo più stare a guardare (come ha efficacemente intitolato Arcipelagomilano un articolo di presentazione della nostra Associazione).

Perché come insegna Hannah Arendt "chi sa di poter dissentire sa anche che, in qualche modo, quando non dissente esprime un tacito assenso".

E allora Aldo Travi, Fabrizio Cassella, Eugenio Bruti Liberati e Dino Rinoldi hanno preso la penna e hanno scritto ai Senatori italiani quale fosse il compito loro

assegnato dalla Costituzione – e non dalla convenienza e neppure dalla convinzione politica - a fronte delle richieste che provenivano dai Tribunali dei Ministri.

E allora ci siamo rivolti all’Autorità garante della Comunicazione per lamentare che dalle televisioni stava scomparendo il contraddittorio – cioè la contestuale pluralità di opinioni, cioè la linfa vitale della democrazia - per lasciare spazio a lunghi monologhi, e Danda Bazzani ha ricordato l’imperativo costituzionale a un’informazione pluralistica, corretta e veritiera garantita dall’art. 21 della Costituzione come diritto a informare e a essere informati; e il nostro anticorpo democratico, certamente in concorso con altri, ha prodotto una sanzione importante e significativa, ha eretto insomma un argine.

E così è stato per il ricorso al fianco del Comune di Riace, una delle nostre primissime iniziative, fortemente voluta da Eugenio Bruti Liberati, che forse ci alienò inizialmente qualche simpatia (come si fa a invocare la legalità e poi simpatizzare per un Sindaco che rivendica il diritto di “violare la legge per aiutare un migrante”?) E invece avevamo ragione: Tar e Consiglio di Stato hanno riconosciuto la slealtà con cui il Viminale aveva strumentalmente ritirato i finanziamenti accordati al Comune e dall’altra quel Sindaco stava forse solo ingenuamente ricordandoci che ci sono dei momenti in cui esiste anche il dovere della obiezione di coscienza. E la scorsa settimana la Corte Costituzionale ha confermato l’incostituzionalità della negazione del diritto alla iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo, sulla quale abbiamo tanto lavorato con Aldo Travi ed Elisabetta Mentasti.

Noi vogliamo diffondere nel Paese la cultura del diritto, come fosse quel disinfettante che in questi mesi si è reso tanto indispensabile per contrastare la malattia: sappiamo che la democrazia vive di un esercizio continuo e ininterrotto di diffusione, di conoscenza e di condivisione dei suoi principi e dei suoi valori, che devono innervarsi nella collettività (lo insegna il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che questo esercizio compie in ogni atto del suo difficilissimo mandato): ITALIASTATODIRITTO è lo strumento che ci siamo dati per concorrere a questo esercizio indispensabile.

Per questo ci siamo attrezzati per proporre alle scuole un gioco, concepito da Alessandra Canuti e da Marta Viola, che è stato chiamato il Volo di Icaro, utile a far scoprire ai ragazzi la bellezza, l’importanza e la complessità della regolazione, del bilanciamento degli interessi, e gli effetti benefici e irrinunciabili di quella convenzione, fra gli umani, che è il patto del rispetto della norma giuridica.

Per questo Elisabetta Mentasti, e quanti vorranno affiancarla, vorrebbe aiutare gli amici di Mygrants nella loro opera di trasferimento di informazioni, di conoscenza e di valori alle persone che sono state costrette da indicibili condizioni di avversità, a lasciare il proprio paese e le proprie famiglie, e che oggi cercano nel migliore dei casi un futuro e nel peggiore di sopravvivere e di non soccombere alla fatica di vivere. Perché anche loro conoscano le nostre regole e possano rispettarle, non per paura della sanzione ma perché vi si sono riconosciuti.

Perché siamo degli irriducibili umanisti e crediamo nell’uomo e nella responsabilità, nell’importanza della scelta e del gesto, nella forza della parola e del convincimento.

Del resto, se non fosse stato per la mobilitazione di migliaia di avvocati colleghi penalisti - ciascuno con la propria toga, i propri clienti, la propria storia, le proprie convinzioni, ciascuno che sentiva la voce di Piero Calamandrei che gli ricordava il dovere dell'avvocato di vigilare sulle libertà – l'abolizione della prescrizione sarebbe entrata di soppiatto nell'ordinamento.

E noi abbiamo dato il nostro contributo, dapprima con il flash mob a Milano, a Torino (grazie a Fabrizio Cassella) e a Roma (grazie ai nostri attivissimi Simone, Gainnalberto, Emanuela e Stefania) e poi con l'intelligente iniziativa di Guido Camera; e non abbiamo smesso di riflettere sull'evoluzione del processo penale (penso al recente dibattito del 7 luglio scorso).

Non posso e non voglio rievocare le mille piccole e grandi iniziative intraprese a partire dalla nostra fondazione: solo durante l'emergenza abbiamo affrontato il tema del rapporto tra Governo e Parlamento, quello della condizione sanitaria dei carcerati, quello del rapporto tra competenze dello Stato e delle Regioni, e abbiamo denunciato il tentativo di fare "semplificazione" abolendo il diritto alla tutela giurisdizionale delle imprese.

Iniziative che messe una in fila all'altra, ci restituiscono il senso e l'entusiasmo di un grande impegno collettivo, avviato e animato dal lavoro costante di un Consiglio Direttivo di levatura eccezionale, che ha saputo scegliere le iniziative da perseguire in funzione degli obiettivi con acume e costante puntualità politica, in uno scambio e confronto e condivisione con gli associati che hanno potuto e voluto parteciparvi assumendo su di sé attività spesso onerose e complesse (uno scambio che certamente era più ricco e soddisfacente quando avveniva nelle nostre periodiche riunioni, prima delle regole del confinamento, e che abbiamo cercato di surrogare con una comunicazione via chat certamente inadeguata alle nostre necessità).

Questa Assemblea non è chiamata a rinnovare il Consiglio Direttivo perché lo Statuto prevede la durata biennale del primo mandato, e annuale dei successivi (e segnalo fin da ora che tra le modifiche statutarie che saranno più tardi sottoposte alla Assemblea c'è anche la previsione della durata biennale anche dei mandati successivi al primo, essendoci parso il biennio un lasso di tempo minimo per imprimere alla attività della Associazione una direzione chiara e conseguire obiettivi realistici).

Peraltro questo Consiglio Direttivo in soli 18 mesi, con la serietà e il rigore delle iniziative ed evitandone ogni strumentalizzazione politica, ha conquistato un significativo spazio nei media – e sapete quanto sia difficile (grazie ad Andrea Alicandro).

È stata poi la formidabile attività di passaparola attivata da tutti gli associati a consentirci di passare da 10 a 130 iscritti, di conquistare notorietà tra i giuristi, nell'avvocatura come nel notariato e nell'accademia e nella magistratura, e di assicurarci con il versamento delle quote associative una dotazione seppur minima, oculatissimamente amministrata da Paolo Villa. Certamente uno degli obiettivi che ci aspettano è uscire dal recinto delle tre città: Milano, Roma e, grazie a Fabrizio Cassella, Torino.

Posso invece e voglio ricordare gli straordinari e generosi aiuti che abbiamo ricevuto, primo fra gli altri quello di mia sorella Marta e della sua socia Susanna che non solo hanno regalato una veste grafica rigorosa, riconoscibile e accattivante a tutta la nostra comunicazione, contribuendo in modo determinante al nostro successo, ma hanno lavorato 7 giorni su 7, di giorno e di notte per supportare, sempre con straordinaria urgenza, tutte le nostre iniziative. Dietro ognuna delle locandine e delle newsletter che ricevete c'è davvero tanto tanto lavoro, fatto sempre con l'urgenza che purtroppo la tempestività politica impone. Una prestazione professionale di altissimo livello che ci è stata completamente regalata.

Devo abbracciare Stefano Bucello alla cui passione e iniziativa è dovuta quell'area strategica della nostra attività che è la produzione di video: ha scritto una sceneggiatura sul divieto di vincolo di mandato e ne ha fatto un film divertente di pochi minuti con cui è riuscito a spiegare a 400.000 persone una cosa che ciascuno di noi ci mette un quarto d'ora a spiegare a chiunque non abbia studiato diritto costituzionale. Pensiamo che il web abbia bisogno di clip come i nostri, dobbiamo continuare a restituire con semplicità e immediatezza riflessioni spesso difficili e altrimenti inaccessibili ai non tecnici.

Abbiamo un debito di riconoscenza per Arnaldo Ragozzino che ha grandemente aiutato la nostra fase di start up con i media e che continua a seguirci e proteggerci come un angelo custode.

Siamo infine grati a Doriana, Valeria, Pinella, Gianluca, Nicola, Matteo e Giovanni che (con l'aiuto iniziale di Tomaso Greco) non solo diffondono nella sfera dei frequentatori di FB tutte le nostre iniziative e i nostri valori, ma li spiegano con pazienza, stile e buona creanza in quella affollatissima giungla senza regole, dove non c'è più misura, e che tuttavia è dimensione imprescindibile della comunicazione. Il dialogo intergenerazionale è importantissimo, ci ha consentito di coinvolgere molti giovani e ci ha convinti della necessità di diversificare le quote associative, fra l'altro introducendone una *under 30* che aiuti i più giovani ad unirsi a noi (il CD chiederà alla Assemblea di ratificare la modifica delle nuove quote che ha ipotizzato per il 2020).

Nelle ultime settimane il pensiero è spesso tornato all'illuminismo di Leonardo Sciascia – in questo 2020 che tanto lo ricorderà, e anche noi faremo la nostra parte con un incontro che avremmo voluto per il 24 marzo, e che speriamo di poter rinviare in autunno – e mi è capitato di riprendere in mano “Il giorno della Civetta” e così di riscoprire che il Capitano Bellodi – il suo alter ego positivo – è bensì un carabiniere *e per giunta ufficiale*, ma sarebbe stato *destinato alla professione di avvocato*: e forse è proprio a quella sua formazione – che noi con lui condividiamo – che Sciascia fa risalire la sua considerazione *dell'autorità di cui era investito, come il chirurgo considera un bisturi: uno strumento da usare con precauzione, con precisione, con sicurezza; che riteneva le legge scaturita dall'idea di giustizia e alla giustizia congiunto ogni atto che dalla legge muovesse*.

Di quei lumi c'è ancora molta necessità, la storia purtroppo conduce a momenti di regressione.

Aldo Travi, nei mesi scorsi, in occasione dell'inizio della attività di nuovi referendari al TAR, ha svolto un discorso altissimo sulla deontologia del Giudice Amministrativo, soffermandosi sulla umanità dei rapporti personali come manifestazione della funzione giudicante, e ha fra l'altro detto che *il rispetto nei confronti delle persone che ricorrono al giudice è un'espressione fondamentale e irrinunciabile nella deontologia del magistrato*.

E la mente corre veloce verso un filmino che è molto girato su WA, in cui uno dei magistrati più famosi d'Italia inscena un'irresistibile barzelletta che ha per oggetto un imputato e i suoi opportunismi processuali.

Quel filmino ci dice che quest'anno e mezzo che abbiamo trascorso insieme, è solo l'inizio di un lungo percorso e che ci sarà ancora bisogno di ITALIASTATODIDIRITTO per molto tempo e che ci aspetta ancora tanto da fare.